



Comune di Bologna
Assessorato alla Cultura



BOLOGNA dei MUSEI

Sistema dei Musei e Attività Espositive
Responsabile: Beatrice Buscaroli

Organizzazione generale e progettazione allestimenti:
Patrizia Ballardini, Fabrizio Passarella

Fotografie:
Mario Berardi, Bologna

Trasporti Speciali opere d'arte:
Gnudi, Bologna

Allestimenti:
Balboni Pubblicità, Bologna

Impianti luci:
Coop. Cinquantasei, Bologna

Assicurazioni:
Epoca Insurance Broker srl

Catalogo:
Edisai srl - Ferrara

ISBN 88-900404-6-7

Si ringrazia:
Mario Armellini, Pierangelo Bellettini, Gianfranco Benfenati, Carla Bernardini,
Camilla Giorgini, Massimo Medica, Gianmario Merizzi, Eugenio Riccomini, Barbara
Ventura, Luigi Verdi, Romano Vettori.

L'ARTE DELLA MUSICA

a cura di Beatrice Buscaroli Fabbri

Bologna, Palazzo d'Accursio
Collezioni Comunali d'Arte
Sale Rusconi



Edisai edizioni

museo internazionale
e biblioteca della musica
di bologna

La vocazione musicale di Bologna è parte della sua stessa storia. Dalla cinquecentesca Cappella Palatina all'Accademia Filarmonica, fondata nel 1666 e tuttora attiva e operante, alla felice coincidenza che portò a Bologna musicisti celebri che furono nei nostri teatri e nelle nostre scuole: il giovane Mozart, accompagnato dal padre Leopold per sostenere l'esame di aggregazione all'Accademia; Gioacchino Rossini che compose il suo "Stabat Mater" eseguito per la prima volta nel 1843 con la direzione di Gaetano Donizetti; e poi Richard Wagner, cittadino onorario di Bologna, Johannes Brahms, Giuseppe Martucci e Ferruccio Busoni.

I musei bolognesi vantano importanti raccolte di argomento musicale. La più ricca, appartenente al Civico Museo Bibliografico Musicale, conserva la biblioteca che fu di Giambattista Martini, studioso e teorico della musica vissuto nel Settecento: comprende circa 110.000 volumi tra incunaboli, edizioni rare e autografi di musicisti; la quadreria di ritratti, unica nel suo genere, raccoglie le effigi di musicisti e personaggi della storia della musica. Il Museo Civico Medievale raduna invece una collezione di centotrenta strumenti, celebre per il gruppo di cornetti e per il rarissimo clavicembalo del 1606.

● Questa piccola esposizione accosta capolavori delle diverse arti e delle diverse raccolte; vuole rievocare, con la presenza di oggetti straordinari, una breve storia per immagini della vita musicale della nostra città.

I sei dipinti provengono dal Civico Museo Bibliografico, i due strumenti musicali dal Museo Medievale, i documenti e le testimonianze, uniche al mondo come i due esemplari autografi, qui eccezionalmente affiancati, del compito di Mozart, dallo stesso Museo Bibliografico e dagli Archivi dell'Accademia Filarmonica.

Testimoniano, da una parte, l'eccezionalità di alcuni momenti, come quell'anno 1770 che vide Bologna protagonista della storia della musica d'Europa, dall'altra la continuità delle sue istituzioni, che proseguirono nei secoli l'opera dei fondatori. La collaborazione che si è creata attorno a questa iniziativa dimostra, oggi, la comune volontà di ricostruire intero quel tessuto che fece di Bologna una capitale mondiale delle arti.

Marina Deserti
Assessore alla Cultura
Comune di Bologna



La biblioteca di Padre Martini con il primo volume della sua *Storia della Musica* e, sullo sfondo, la *Libreria* di Giuseppe Maria Crespi, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

BOLOGNA 1770:
MUSICISTI, PITTORI, BIBLIOFILI, VIAGGIATORI
Beatrice Buscaroli Fabbri

Charles Burney

Fu un caso, un nobile caso della storia a condurre a Bologna, lo stesso anno, negli stessi mesi, Wolfgang Amadeus Mozart quattordicenne, suo padre Leopold e Charles Burney, musicista, organista e storico della musica inglese che lasciò di quei giorni pagine di diari indimenticabili.

E' il 1770, l'anno che in Italia si apre con la morte di Giuseppe Tartini, violinista e compositore, e si chiuderà altrove con la nascita di un bambino chiamato Beethoven.

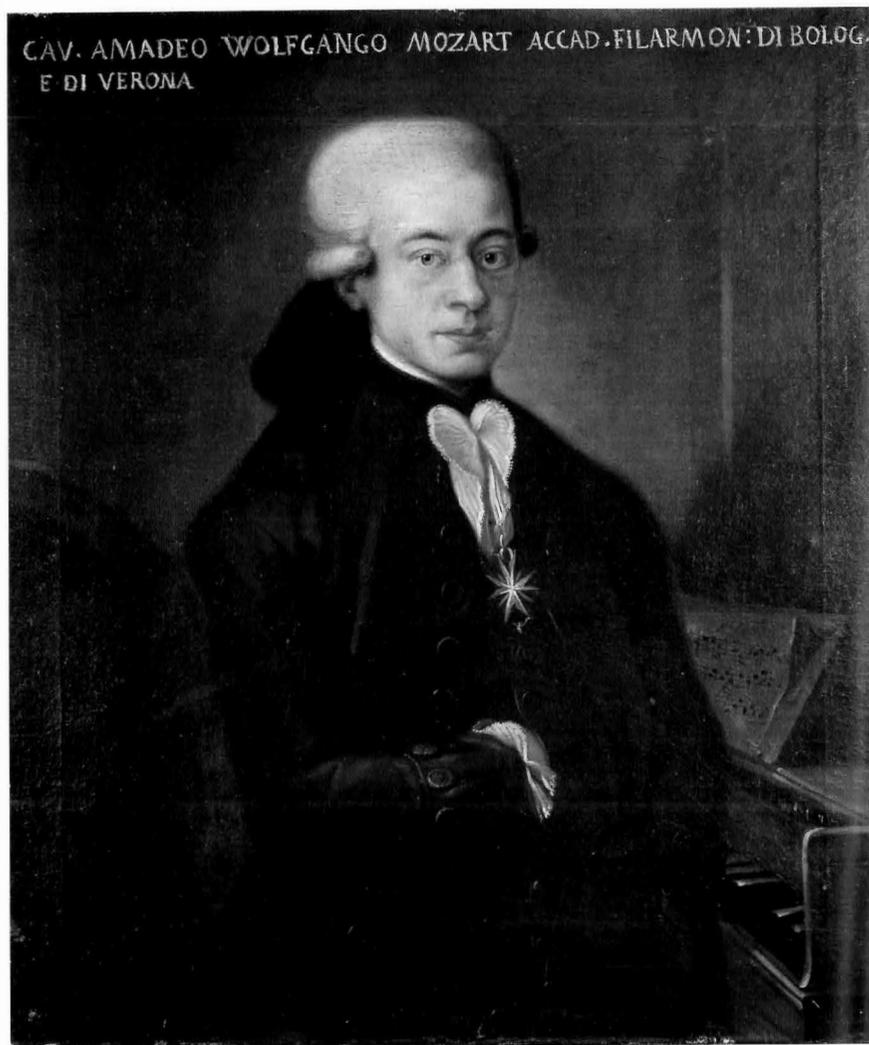
A Bologna vive il padre francescano Giambattista Martini, il maggior teorico e storico della musica d'Italia, compositore e studioso, collezionista di ritratti di musicisti e raccoglitore di memorie musicali.

Dall'altra parte della città, circondato dalle memorie dei passati fasti, attorniato dai volti dei suoi sovrani e mecenati, abita Carlo Broschi, detto Farinelli, il cantante più famoso che la storia della musica ricordi.

A Bologna Charles Burney rimase dieci giorni, dal 21 al 30 agosto.

Martedì 21 agosto.

"Bologna ha un aspetto melanconico, alcune parti però sono belle e sontuose: i portici, posti davanti alle case, non soltanto sono eleganti ma utili e sono i più belli che abbia visto in Italia. La pavimentazione è liscia e sembra di camminare sul pavimento di una stanza. Dappertutto ci sono questi portici. Il centro della stra-



Pittore del XVIII secolo, *Ritratto di Wolfgang Amadeus Mozart*, olio su tela, cm. 75.5x65.5. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

da, invece, è pavimentato con piccoli ciottoli, assai scomodi per i pedoni.

Si trovano qui frutti in grande abbondanza, soprattutto meloni e sono così dolci, profumati e a buon mercato, che ne diventai goloso (...). Il commercio qui è costituito soprattutto dai generi alimentari; il popolo è povero ma grasso e si accontenta. Bologna è considerata la città d'Italia in cui si vive più a buon mercato e, per la fertilità della sua campagna, ha preso il nome di Bologna la grassa".

Mercoledì 22 agosto.

"Lo scopo principale che mi aveva condotto in questa città era proprio di incontrarmi col dotto Padre Martini e con il celebre signor Farinelli, il primo considerato in tutta Europa come il più profondo teorico, l'altro ritenuto il più grande interprete del nostro tempo, o forse di tutti i tempi".

Il dottor Burney, fresco di una laurea presa a Oxford l'anno prima che lo aveva reso, oltre che musicista, studioso e letterato, visita, conosce, descrive.

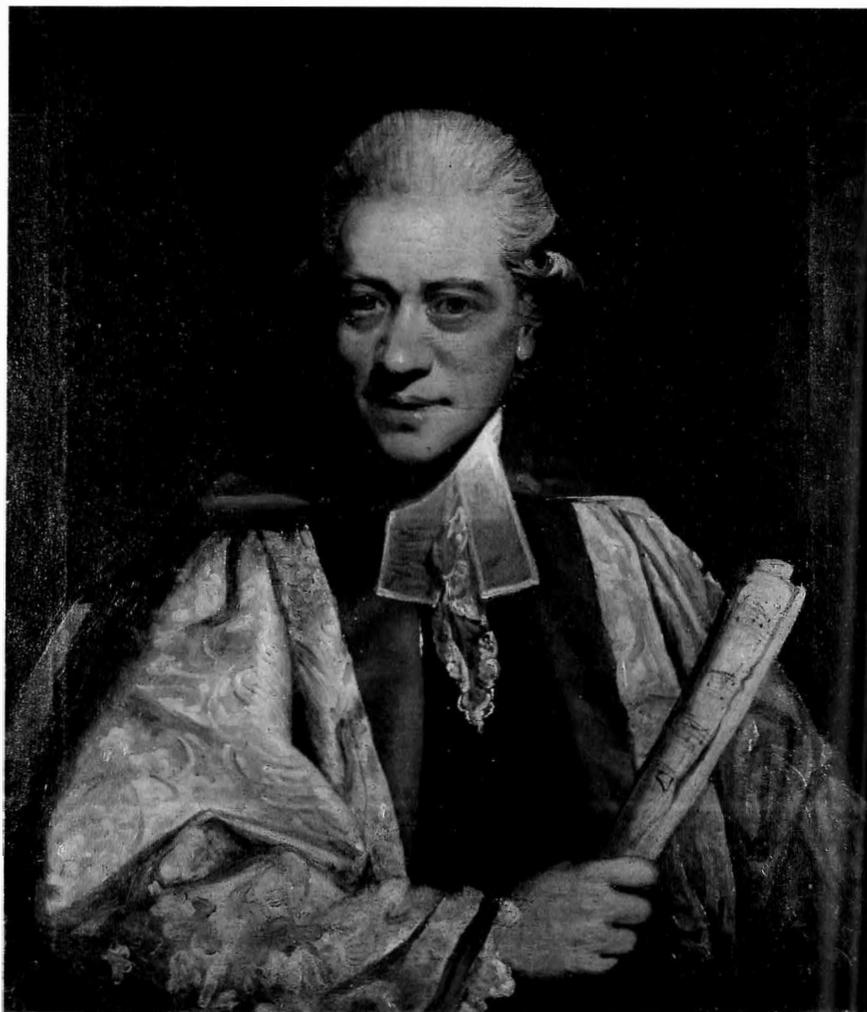
Gli scopi del suo viaggio in Italia erano precisi: raccogliere, lavorando nelle biblioteche, acquistando libri e materiali, ascoltando tradizioni orali, ogni notizia sulla musica antica e informarsi di persona, attraverso le esecuzioni e le conoscenze dei principali musicisti, sul "presente stato della musica moderna".

L'Italia che Burney cerca e descrive è la patria della musica: l'anno successivo il Diario diverrà il saggio intitolato *The Present State of Music in France and Italy*, pubblicato nel 1771.

L'incontro con Padre Martini accosta due musicisti e storici, due straordinari bibliofili che mettono a confronto i loro tesori e i progetti delle loro monumentali opere: "Ci accordammo per uno scambio di idee e ci ripromettemmo di consigliarci reciprocamente".

La *Storia generale della musica* di Burney che, a differenza di quella di Padre Martini, venne compiuta, apparì in quattro grandi volumi.

Con Padre Martini Burney va a pranzo da Farinelli, in carroz-



Joshua Reynolds, *Ritratto di Charles Burney*, olio su tela, 1781, cm. 75.5x63.7, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

za. Farinelli non canta più, chiusa la sua carriera pubblica, vive nel suo pantheon privato, una bella villa fuori Porta delle Lame che era allora campagna. Suona i suoi clavicembali, a cui ha dato i nomi dei maggiori pittori italiani, *Raffaello*, *Correggio*, *Guido*, e la viola d'amore. Quel giorno "suonò a lungo sul suo Raffaello con grande precisione e delicatezza".

Farinelli a Bologna vive come un principe in esilio. Il suo ritratto troneggia oggi, tra gli altri, nella collezione che fu di Padre Martini e oggi del Civico Museo Bibliografico Musicale.

Ancora alla corte di Madrid, il suo amico Corrado Giaquinto lo colse nel fulgore del successo, protetto dai suoi sovrani, con l'inesprimibile percezione del prossimo inevitabile declino, nell'effimera grandezza di una carriera brevissima e trionfale.

IMozart

L'incontro col "celebre piccolo tedesco Mozart" non era previsto, nel soggiorno bolognese di Burney.

Invitato al concerto annuale dell'Accademia Filarmonica bolognese, in San Giovanni in Monte, l'inglese vide "molta gente", senza immaginare di poter scorgere il fanciullo "che nel 1766 a Londra aveva stupito tutti gli ascoltatori col suo precoce talento musicale".

"Il ragazzo è molto cresciuto ma è pur sempre un ragazzo", scrive Burney. "Egli ha stupito, dovunque, i musicisti italiani".

Il primo viaggio bolognese dei Mozart padre e figlio durò cinque giorni, dal 24 al 29 marzo 1770. Reduci da Milano, si fermarono all'Albergo del Pellegrino, il migliore della città.

Accolti dal conte Gian Luca Pallavicini, furono ospiti nel suo palazzo in Strada san Felice, lo stesso che l'anno prima aveva accolto Giuseppe II, futuro imperatore.

Il 26 marzo 1770 il conte Pallavicini organizzò un'Accademia, una serata musicale, "con musicisti e suonatori", per celebrare l'arrivo di Giuseppe, figlio del conte di Kaunitz Rittberg, suo ospite.

I nobili bolognesi accorsero all'Accademia, non solo parteci-

pando alla serata, con le dame in preziose *toilettes*, ma altresì prestando, come si legge nei documenti d'epoca, seggiole e divanetti, "tavolini, bicchieri, chicchere".

Erano i Ranuzzi, i Segni, gli Zambecari, i Fava, gli Amorini, i Pepoli: al maestro di musica Gio. Battista Predieri, insegnante di cembalo in casa Pallavicini, furono date L. 333, "al celebre Mozart maestro di musica in età di 13 anni che ha diretta l'accademia", venne corrisposto un regalo di L. 205 bolognesi.

"Il celebre P. Martini – scriveva Leopold Mozart alla moglie il giorno dopo – fu ugualmente invitato e sebbene non vada mai ad alcun concerto, venne ugualmente (...). Ciò che mi soddisfa particolarmente è che qui siamo straordinariamente ben voluti e qui Wolfgang desta ancor maggiore ammirazione che nelle altre città italiane, poiché questa è la sede e la dimora di numerosi maestri, artisti e uomini di dottrina".

Quattro mesi dopo i Mozart tornarono a Bologna: dall'Albergo San Marco passarono ben presto nella residenza di campagna del conte Pallavicini, dove rimasero fino al 1 ottobre.

Il lungo soggiorno deve servire a preparare Wolfgang all'esame di *contrappunto osservato* dell'Accademia Filarmonica bolognese, titolo necessario per poter esercitare la professione di maestro di cappella.

"Sarà inutile - scrive Leopold alla moglie - farti la descrizione di tutta la magnificenza con cui veniamo serviti (...). Abbiamo un valletto e un domestico a nostra disposizione, cioè due persone; il valletto dorme nella nostra anticamera per essere in tutti i casi a nostra disposizione e il servitore deve tenere in ordine i capelli di Wolfgang" (11 agosto 1779).

E Wolfgang: "Oggi mi è saltata la voglia di cavalcare un asino, come è uso in Italia; ho quindi pensato che dovevo provare anch'io. Abbiamo l'onore di trovarci con un certo domenicano che è tenuto per santo. Io non lo credo davvero, perché per colazione egli prende spesso una tazza di cioccolata e subito dopo un buon bicchiere di vino generoso. Io stesso ho avuto l'onore di pranzare con questo santo, che trinca a tavola e poi dopo ancora un bicchierone di vin forte, due belle fette di melone, pesche, pere, cin-



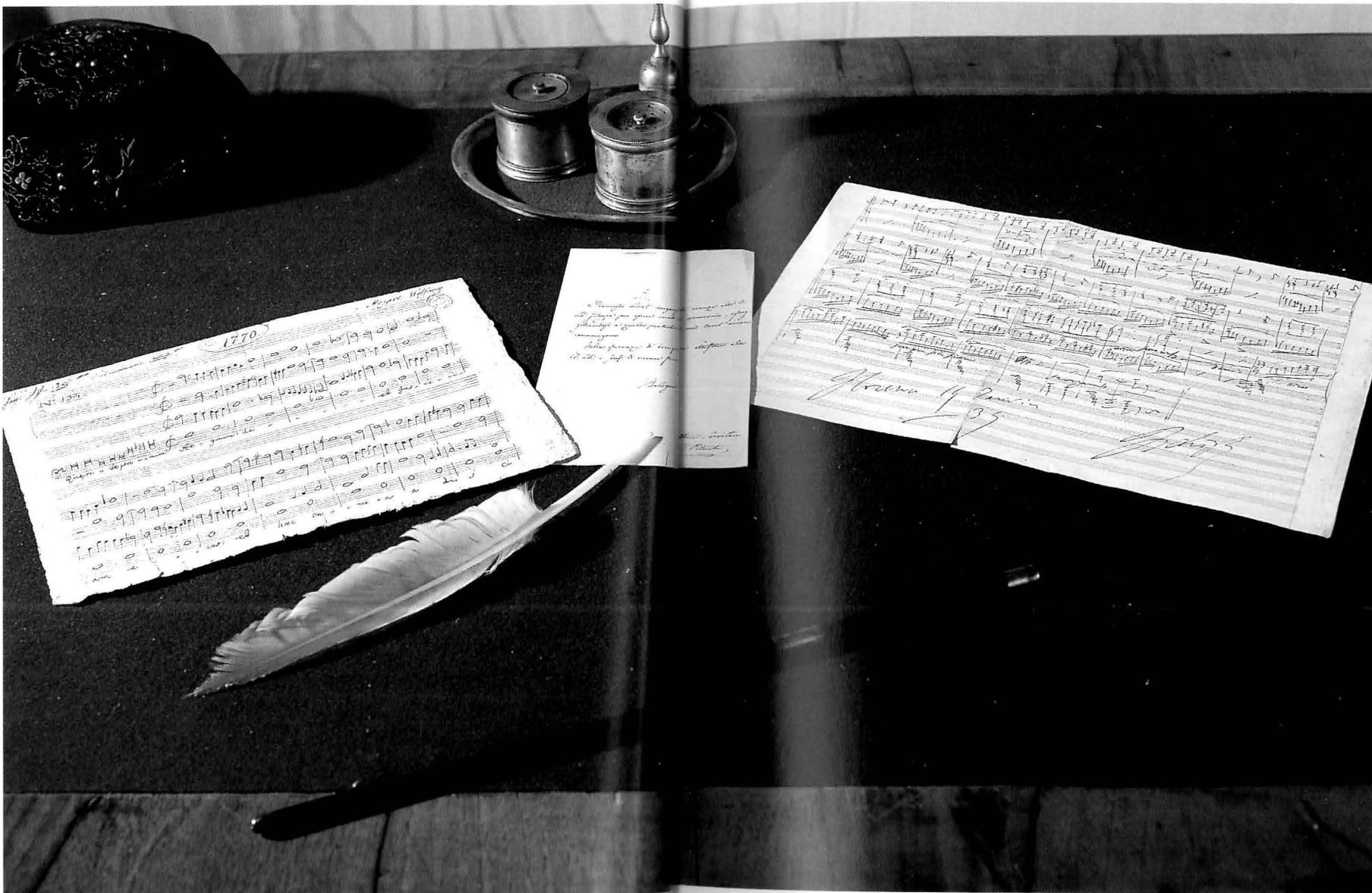
Antifona *Quaerite primum regnum Dei*, "esperimento" (esame) di Wolfgang Amadeus Mozart per l'aggregazione all'Accademia Filarmonica di Bologna, prima elaborazione autografa, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.



Antifona *Quaerite primum regnum Dei*, versione elaborata correttamente da Padre Martini, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.



Antifona *Quaerite primum regnum Dei*, seconda versione copiata da Mozart dall'elaborazione di Padre Martini e presentata alla commissione degli Accademici Filarmónicos il 9 ottobre 1770, Bologna, Archivio dell'Accademia Filarmónica.



Manoscritti musicali, berretta da camera di Gaetano Donizetti e bacchetta di Gioacchino Rossini, Bologna, Accademia Filarmonica.

que chicchere di caffè” (21 agosto 1770).

Wolfgang suona il clavicembalo per la contessa Pallavicini: “I sei minuetti di Haydn mi piacciono più che i primi 12; li abbiamo dovuti suonare più volte alla contessa, e speriamo di riuscire ad introdurre in Italia il gusto dei minuetti tedeschi” 22 settembre 1779); Leopold incontra Padre Martini, che gli chiede una copia del suo *Metodo per violino*, donandogli in cambio i due primi volumi della sua *Storia della Musica*: “Noi siamo diventati i migliori amici del mondo: egli ha finito la seconda parte della sua opera. Io porterò con me tutte e due le parti; siamo tutti i giorni da lui e abbiamo dei lunghi colloqui storico-musicali” (6 ottobre 1779).

Venne il gran giorno dell'esame, che consisteva in una prova scritta, un contrappunto in stile severo su un Cantus firmus tratto dall'Antifonario gregoriano, estratto a sorte dalla commissione.

Con la consueta lettera alla moglie, Leopold Mozart le inviò un resoconto dettagliato di quella giornata: “Ringraziò e poi fu tutto finito (...). Tutti si meravigliarono che Wolfgang fosse riuscito in così breve tempo, giacché parecchi avevano impiegato tre ore per musicare un'antifona di tre righe (...). Se la cavò in buona mezz'ora. La patente ce la portò in seguito il bidello”(20 ottobre 1770).

A quattordici anni Mozart divenne il più giovane aggregato alla nobile Accademia, dopo Arcangelo Corelli che lo era divenuto a diciassette.

Novant'anni più tardi, il bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, Gaetano Gaspari, poté provare che la vicenda non si era affatto svolta come l'aveva raccontata Leopold.

Da un manoscritto della biblioteca del Liceo era uscita un'altra versione del compito firmata da Mozart e un “altro foglio di carattere del P. Martini colla medesima antifona in tutt'altra guisa ordita...”.

Wolfgang aveva sbagliato la prova, i dotti accademici bolognesi l'avrebbero bocciato; e allora, un uomo illuminato e intelligente come Padre Martini, per evitare al fanciullo prodigo che stupiva l'Europa musicale d'esser bocciato dagli oscuri e severissimi colleghi bolognesi, svolse per lui l'antifona correttamente.



Viola d'amore (violetta inglese), Mathias Griesser, Innsbruck, 1727, Bologna, Museo Civico Medievale.



Angelo Crescimbeni, *Ritratto di Padre Giambattista Martini* (part.), olio su tela, cm. 133x111, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

Mozart la copiò, divenne Accademico Filarmonico e partì.
Ecco perché a Bologna rimangono tre versioni dell'antifona *Quaerite primum regnum Dei*: la prima è di Mozart, la seconda di Padre Martini (Civico Museo Bibliografico Musicale) e la terza fu copiata da Mozart e presentata alla commissione (Archivio dell'Accademia Filarmonica).

Padre Martini

Sei anni più tardi, nel dicembre del 1776, Padre Martini chiese a Wolfgang Amadé il ritratto suo e di suo padre per la collezione dei ritratti dei musicisti che cresceva accanto alla immensa biblioteca.

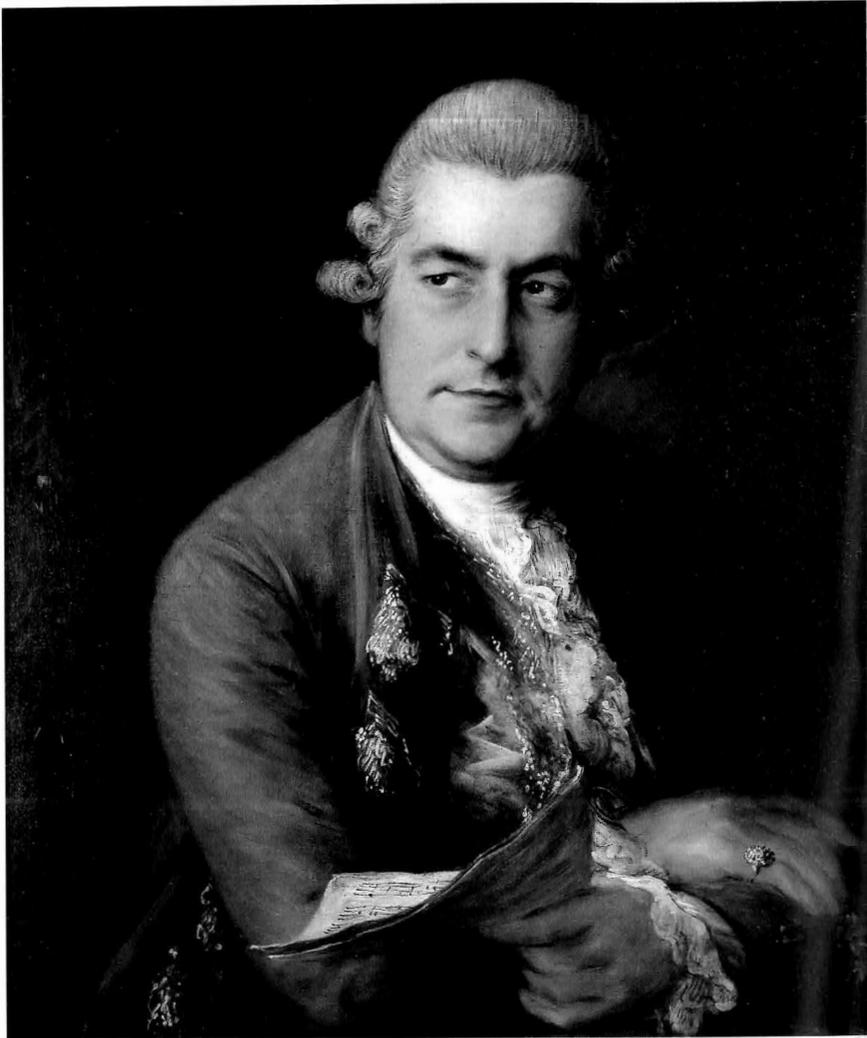
Mandandogli il ritratto del figlio con la Croce dello Speron d'Oro, Leopold scrisse al vecchio Maestro: "Ritardai a servirla per mancanza di un valoroso Pittore, che ci manca nel nostro paese (...), la Pittura non è di molto Valore o sia Arte, ma per la rassomiglianza, gli protesto, che è rassomigliantissimo, l'è tal quale. Quanto al mio ritratto, non mi par che il mio Muso meriti esser messo tra la Compagnia di Uomini di Talento..." (22 dicembre 1777).

Nello stesso 1776 Martini aveva scritto a un altro vecchio allievo per chiedere anche a lui il suo ritratto. Era Johann Christian Bach, ultimogenito di Johann Sebastian, compositore e maestro di musica della Regina Carlotta alla corte di Londra.

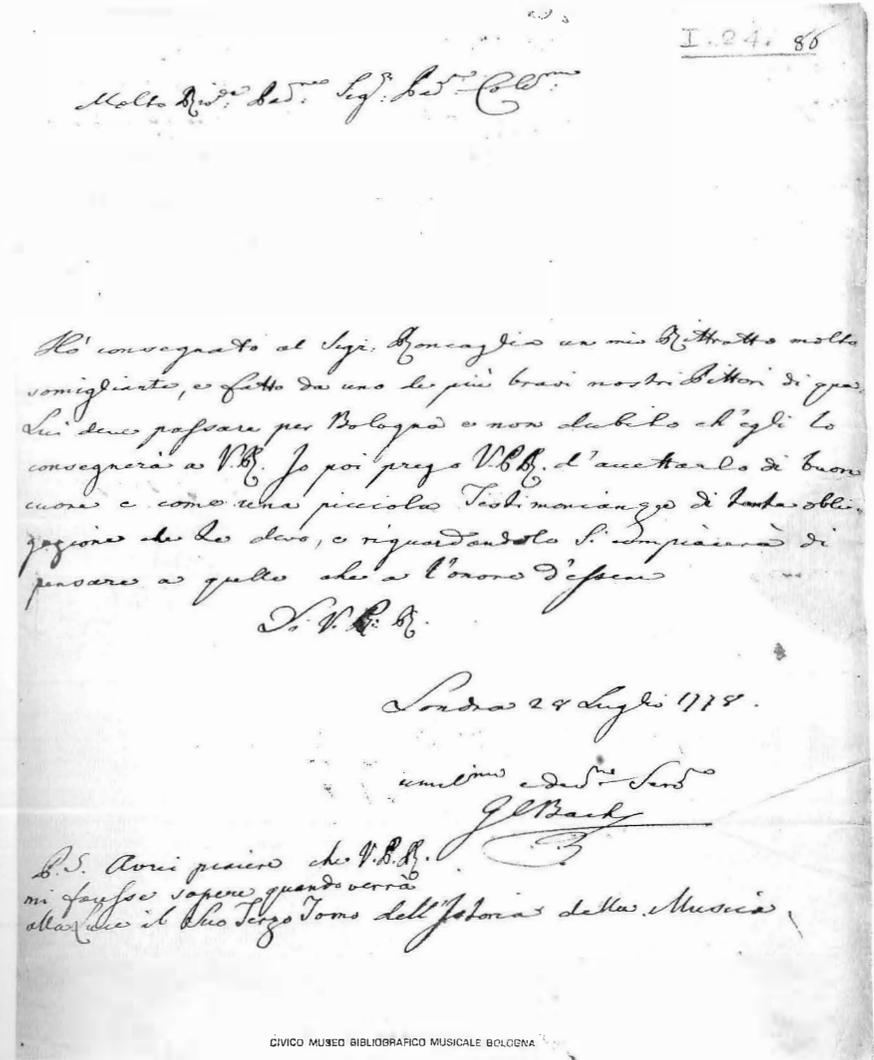
Amico di Thomas Gainsborough, pittore musicista, collezionista di strumenti musicali e bravissimo a improvvisare al clavicembalo, Johann Christian Bach gli chiese di fargli un ritratto.

Dopo averlo dipinto, Gainsborough ne fece la replica per lo stesso Bach, che si trova oggi nella National Portrait Gallery di Londra. L'originale, "molto somigliante, e fatto da uno de' più bravi nostri pittori di qua", come si legge nella lettera del 28 luglio 1778, fu spedito al frate bolognese.

Quindici anni prima, Giambattista Martini aveva ricevuto in dono dal suo corrispondente Johannes Baptist Pauli, Capellmeister



Thomas Gainsborough, *Ritratto di Johann Christian Bach*, olio su tela, 1776, cm. 93x80. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.



Johann Christian Bach, *Lettera autografa a Padre Martini*, 28 luglio 1778, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.



Pelagio Palagi, *Ritratto di Isabella Colbran*, olio su tela, (circa 1815), cm. 87x72, Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

alla corte vescovile di Fulda, “un pacchetto” di musica di Johann Sebastian Bach, contenente le copie manoscritte di quattro movimenti della Partita in mi minore, e l’edizione originale dell’*Offerta Musicale*, il cui esemplare, ancora conservato nella biblioteca che fu del francescano bolognese, risulta il più completo tra quelli esistenti.

Nessun bolognese, infatti, provò la tentazione di leggerlo, dopo il Martini, di prendersene parti, come avvenne per tutti gli altri.

Ringraziando il Pauli, Martini scrisse che stimava “superfluo il voler descrivere il merito singolare del Sig. Bach, perché è troppo cognito e ammirato non solo nella Germania, ma in tutta la nostra Italia”, decretando a Johann Sebastian Bach la più alta lode mai ricevuta fuori dalla Germania.

Al dipinto di Gainsborough si aggiunse, qualche anno dopo, l’opera di un altro artista inglese: il ritratto di Charles Burney, il compagno di conversazione dell’estate del 1770, firmato da Joshua Reynolds.

Con questi dipinti la collezione di Martini, unica nel suo genere, aggiunse alla nobilissima schiera di immagini raccolte in anni di lavoro, scambi di lettere, commissioni, i suoi capolavori.

Ispirandosi all’uso antico, che la tradizione fa risalire all’imperatore Tiberio, di adornare le pareti delle biblioteche con le immagini degli uomini illustri, idea che suggerì a Leopoldo di Toscana la collezione di autoritratti di pittori degli Uffizi e la collezione Gioviana di personaggi illustri, Padre Martini radunò quasi trecento ritratti di musicisti.

Raccolta con l’intento di dare un volto ai “più celebri antichi e moderni scienziati di musica”, la collezione che si conserva al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna è unica al mondo.

Accosta le immagini dei musicisti antichi, reinterpretati da anonimi pittori che spesso traevano ritratti da antiche incisioni, ai contemporanei maestri di cappella ritratti dai bolognesi Luigi Crespi e Angelo Crescimbeni, autore del ritratto dello stesso Martini; i maggiori stranieri, Haendel, Haydn e Mozart, e il cosiddetto Antonio Vivaldi, effigie di un musicista ignoto, che ha donato



Pagina manoscritta di Franz Liszt con *Le Lac de Wallenstadt*, Bologna, Archivio dell'Accademia Filarmonica.

il suo volto al famoso prete veneziano.

Passa quasi un secolo, i frequentatori settecenteschi sono ombre lontane, e qualcuno fa entrare nella raccolta ch'era stata di Padre Martini il ritratto dell'imperatore di tutti i musicisti, che in Italia non venne mai, e si chiamava Beethoven. Chi abbia dipinto l'originale di questa colta e attraente derivazione bolognese, ecco altri misteri che nessuno ha mai esplorato.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

Charles Burney, *Viaggio musicale in Italia*, a cura di Enrico Fubini, Torino 1979

Gaetano Gaspari, *La musica in Bologna*, Milano 1858

Nestore Morini, *La R. Accademia Filarmonica di Bologna*, monografia storica, Bologna 1930

Luigi Verdi, *Mozart a Bologna, I luoghi, i personaggi e l'esame all'Accademia Filarmonica*, catalogo della mostra, Rovereto e Bologna, 1998-99, Bologna 1998

Collezionismo e storiografia musicale nel Settecento. La quadreria e la biblioteca di padre Martini, catalogo della mostra a cura di autori vari, Bologna 1984

Due secoli di vita musicale. Storia del Teatro Comunale di Bologna, a cura di autori vari, Bologna 1966



Liuto tenore, Magnus Tieffenbrucker, Venezia, 1612, Bologna, Museo Civico Medievale.



Gioacchino Rossini, *Il pianto d'Armonia*, cantata, autografo. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

Realizzato da
Bologna dei Musei
Comune di Bologna
Assessorato alla Cultura

Finito di stampare
nel giugno 2000
da SATE srl - Ferrara